

Debiti e imprese, i tanti errori della PA

di Marco Nicolai

In questi anni abbiamo avuto più di una decina d'interventi normativi volti a regolarizzare il pagamento dei debiti di fornitura della pubblica amministrazione, di questi, almeno la metà "venduti", da ogni governo, come risolutivi. Nel frattempo il problema è evoluto, da uno stock di debiti valutati solo tre anni fa nell'ordine di 50 miliardi di euro ai più di 100 miliardi stimati oggi, l'equivalente del 5% del debito pubblico che coinvolge circa 250 mila imprese. Con l'ultimo decreto legge varato sembra però si sia fatto veramente un passo avanti, seppure risolva meno della metà del problema e con modalità che forse non sono ancora risolutive, ma la fotografia che se ne trae è poco tranquillizzante. Si evidenzia, infatti, il caos organizzativo in cui versa la macchina dello Stato e i risicatissimi margini di manovra finanziaria in cui possiamo muoverci per il futuro. In tutti questi anni i governi non sono nemmeno riusciti a conoscere la consistenza dei debiti che hanno contratto, tanto che se nel 1993 con il DL n 29 è stata avviata l'informatizzazione dei pagamenti pubblici, oggi, dopo vent'anni, abbiamo dovuto ricostruire il debito sanitario della regione Calabria non dalle fatture ma dalle testimonianze orali dei direttori delle aziende ospedaliere, e, dopo anni di promesse, aspettiamo che la fatturazione elettronica nella PA sia un dato di fatto. Così nel decreto appena varato si ipotizzano sanzioni a carico dei funzionari per rendere credibile che la piattaforma on line per la certificazione dei pagamenti, già disciplinata a maggio 2012, decolli veramente, a differenza dello scorso anno in cui sono state rilasciate solo 71 certificazioni per poco più di 2 milioni di euro. Ma il deficit è nelle regole non solo nella loro attuazione, la "certificazione" dei crediti infatti era già stata prevista dal ministro Tremonti, ai tempi in cui era direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, con il "decreto anti-crisi". Il DL 185 del 29-11-08 all'articolo 9 comma 3 e 3 bis prevedeva la certificazione, ma facoltativa e non obbligatoria. Il "governo dei tecnici" con la legge di Stabilità 2012, all'articolo 13 comma 1, ne ha poi previsto la obbligatorietà ma non la sanzionabilità e così ci sono voluti quattro anni, dal 2008 ad oggi, per perfezionare una regola. Ma in Italia, si sa, una norma non si nega a nessuno. Se poi non la si vuole basta non fare i decreti attuativi, oppure non renderla cogente o ancora non sanzionarla: queste prassi permettono ai politici di vendere loro attivismo senza affrontare il problema. Quest'arte permette anche di dare con la mano destra e togliere con la sinistra, come nel luglio del 2009 quando il governo Berlusconi con il DL "Anticrisi" riuscì a dichiarare che le PA dovevano «adottare nuove misure organizzative per tempestivi pagamenti entro 31-12-2009» e nello stesso tempo sancire responsabilità disciplinari e amministrative dei funzionari che avessero adottato impegni giuridici incompatibili con la

programmazione dei pagamenti. In sostanza il governo di allora, pur consapevole che il problema dei pagamenti stava nell'ottenere una deroga al "patto di stabilità", chiedeva alle amministrazioni territoriali di adottare delle soluzioni pur non rilasciando alcuna deroga al "patto", anzi, diffidando i funzionari dalla tentazione di non rispettarlo. Nel frattempo ora come allora non si nega mai un "tavolo" di confronto, una commissione o un gruppo di studio così come nell'ultimo dei decreti attuativi del federalismo fiscale quello relativo ai "Meccanismi sanzionatori e premiali" (d. Igs. 149/2011 art.16 c.1), quando incalzati dalle istanze delle imprese, venne prevista l'istituzione di un tavolo tecnico per proporre soluzioni in merito ai pagamenti della PA. Il gioco al rinvio e alla mistificazione ha alimentato anche le false promesse della compensazione tra crediti e debiti fiscali, il cui primo riferimento si trova nel DL 78/2010, e anche dopo il recente decreto non è ammessa per chi regolarmente ha pagato le proprie pendenze con il fisco ma solo per chi ha un contenzioso o un accertamento in corso. Che il problema sia finanziario è evidente tanto che nell'ottobre del 2011 la V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" rinviò l'esame della direttiva dell'Ue relativa ai pagamenti della PA 2011/7/UE, motivandolo con la preoccupazione che tale approvazione comportasse «aggravi, oneri finanziari, interessi moratori» a carico dell'amministrazione pubblica «stante la situazione di forte ritardo nelle erogazioni». Prescindendo dalla soluzione preferita le liquidazioni avrebbero dovuto essere gestite centralmente saltando mille passaggi, tavoli e garanzie, come è già stato fatto in Lombardia. Si sarebbe risparmiato, avremmo garantito celerità d'intervento. Nel frattempo diamo atto del risultato di oggi, che è comunque più di quanto fatto nel passato ma dobbiamo essere consapevoli che il tempo degli indugi è finito se non si cambia metodo il disastro è garantito.